# la civiltà in bagno

« La vita non si svolge mai secondo un piano prestabilito, e abbastanza spesso ci accade di renderci conto improvvisamente dell'estrema singolarità di una nostra azione. Un cittadino qualsiasi sballottato dalle vicende di una guerra, si trova a correre in bicicletta ai piedi dell'Etna e si domanda, in un lampo di lucidità, come diavolo sia finito lì. Ed è proprio con la sensazione del "ma-come-mai-ci-sono-capitato" che mi scopro a terminar di scrivere un libro sui bagni e sui gabinetti di decenza. Questo non è il mio campo: io non sono un idraulico, nè uno storico sociale. A quanto pare mi sono impegolato per gradi, senza accorgermene, in una situazione lievemente ridicola. Gli eventi incalzano, come dice Thurber.

La signora Montgomery, che dirige la Mostra dell'Edilizia all'Olympia Exhibition Hall di Londra, è la prima responsabile della faccenda. In un attimo di sventatezza acconsentii a progettare e organizzare un « allestimento speciale » per la famosa mostra. La sullodata signora optò quell'anno per *La storia della stanza da bagno* ed io mi trovai ad esplorare un terreno alquanto singolare. Via via che le mie ricerche proseguivano, l'argomento si rivelò più interessante di quanto non mi fossi aspettato, e il materiale affascinante, semmai troppo copioso. Venivano alla luce fatti sorprendenti. »

Così Lawrence Wright nella prefazione a « La civiltà in bagno », edizione Garzanti, pregevolissimo libro, rigorosamente erudito, ma tutto venato di *humour*, la cui divertentissima lettura mi ha suggerito lo spunto per questo articolo.

La pratica del bagno non ha origini precise o storicamente individuabili; tuttavia riteniamo possa coincidere con il sorgere della civiltà. Pare infatti che l'uomo primitivo vivesse il più possibile vicino all'acqua: i più antichi utensili paleolitici si rinvengono negli alvei dei fiumi. Non è molto probabile che si sia preoccupato di essere sporco o poco olezzante, ma quasi certamente scoprì, se non altro per esserci scivolato dentro, l'effetto ristoratore di un bagno freddo. Dopo di che, sia pure con estrema circospezione, qualche volta si avventurò nel fiume fin dove si toccava. Il corso d'acqua fungeva contemporaneamente da bagno e da lavello.

La prima vasca da bagno che si conosca risale al 1700 a.C. ed è collocata in una elegante stanza provvista di ottimo impianto idraulico. Essa fu rinvenuta a Creta da Sir Arthur Evans e faceva parte del magnifico palazzo costruito per re Minosse a Cnosso. L'abilità minoica in fatto di impianti igienici sorpassa di gran lunga quella dei Caldei, Egizi e Greci. I popoli della Mezzaluna Fertile (Assiri, Babilonesi, Siriani) usavano cosmetici e profumi in abbondanza, però sembra che amassero lavarsi meno, e le loro vasche da bagno erano un privilegio dei signori: gli altri si

lavavano completamente solo nelle grandi festività. Omero accenna di frequente ai bagni privati dell'antica Grecia; nell'*Odissea* il viaggiatore stanco è quasi sempre accolto con un bagno, spesso caldo.

Le « vasche » che appaiono nelle decorazioni di vasi greci somigliano, più che altro, a grosse bagnarole ed è poco probabile che ci si potesse adagiar dentro. Quando Agamennone tornò a casa dopo l'assedio di Troia e fece un meritato bagno, la moglie ne approfittò per farlo fuori colpendolo *due volte* con un'ascia. Geoffrey Ashe osserva acutamente che il bagno di Agamennone non doveva offrire la possibilità di adagiarvisi, altrimenti la moglie avrebbe potuto compiere il lavoretto in un colpo solo.

Il bagno come funzione pubblica è per i Greci solo un complemento della palestra: sia a doccia che a immersione, è rapido e freddo.

A Roma il bagno assume importanza tale che le Terme divennero il fulcro della vita pubblica. Le dimensioni colossali di queste Terme sfuggono alla nostra capacità d'immaginazione. Quelle di Caracalla potevano accogliere 1.600 bagnanti alla volta. Il solo vestibolo delle Terme di Diocleziano bastò a Michelangelo per ricavarne la chiesa di Santa Maria degli Angeli. Roma era fornita da 13 acquedotti che erogavano acqua a 11 bagni pubblici, 1.352 fontane e cisterne pubbliche e 856 bagni privati per un totale di 1.356 litri d'acqua a testa al giorno. Tutto ciò nel IV secolo d. C.; oggi, in una città come Londra, si consumano circa 225 litri a testa di cui 153 per uso domestico e 72 per uso industriale!

Il regolamento del bagno romano, con qualche variante, diceva quanto segue: quando l'*aes* suona per annunciare che l'acqua è calda, verso l'una, entrate e pagate il vostro *quadrans* (circa due lire). Fate una partita a tennis nello *sphaeristerium* per riscaldarvi bene. Entrate nel *tepidarium*, una stanza moderatamente riscaldata, e sudate un po' senza svestirvi. Poi andate a spogliarvi nell'*apodyterium* e fatevi ungere. Ricordate il consiglio di Ippocrate, e cioè che il bagnante deve comportarsi in modo tranquillo e riservato e non deve far nulla da sè; sono gli altri che devono versargli l'acqua addosso e strofinarlo. In seguito passerete nel *calidarium*, o stanza surriscaldata, e suderete abbondantemente; un'altra sudata, più breve ma più copiosa, andrete a farla nel *laconicum*, un locale caldissimo che si trova direttamente sopra l'*hypocaustum* o fornace, e in cui l'aria calda è controllata da una specie

di serranda. A questo punto, fatevi versare sulla testa acqua in abbondanza. Dopo di che sarete strigliato con uno *strigilis*, strumento di metallo ricurvo provvisto di una scanalatura per raccogliere la sbalorditiva quantità di sporcizia che si staccherà dal vostro corpo. Infine vi faranno una spugnatura. Unto di nuovo, potrete terminare con un tuffo nel bagno freddo del *frigidarium* prima di fare un po' di moto o di sedervi dove di solito avete appuntamento con gli amici.

I Romani giunsero a pensare che il bagno stimolasse l'appetito e i crapuloni più accaniti facevano uno o più bagni dopo cena per essere in grado di ricominciare a mangiare, con conseguenze a volte fatali. Petronio Arbitro nel *Satyricon*, descrivendo la famosa « coena Trimalcionis », narra appunto di queste abluzioni conviviali. Il bagno, per concludere, era divenuto un piacere di sibariti.

Crollata Roma, sommersa dai barbari, che magari saranno stati piuttosto sporchi, ma possedevano la vitalità e la baldanza dei popoli incorrotti, per un migliaio d'anni l'Europa non si lavò. La civiltà fu salva per opera dei conventi, tutori della cultura... e dell'igiene. Dei bagni monastici sappiamo ben poco, dato che l'unico impianto del genere che si conosca è un esemplare venuto alla luce nel 1950 nell'Abbazia di Kirkstall in Inghilterra. Tuttavia dalle cronache medioevali risulta che i frati godevano di tutti i *comforts* moderni, salvo l'acqua corrente calda, e possono essere senz'altro considerati « puliti e decenti ».

Più avanti, nel XIII secolo, la vasca era di legno e si ritrova spesso tra gli oggetti a disposizione del cliente, come insegna dai tavernieri. Erano di dimensioni notevoli e non perchè il bagnante potesse sdraiarvisi, ma per far posto ad altri. La tinozza comune, deplorevole fin che si vuole, aveva una solida ragion d'essere: la difficoltà di procurarsi acqua calda. Il fatto di fare il bagno insieme, non era d'imbarazzo in quanto nessuno soffriva di complessi a quei tempi. Essere nudi non era necessariamente un segno di inciviltà. A quanto pare la vita casalinga era uno strano miscuglio di lusso e di disagi con una curiosa indifferenza per l'intimità.

L'uso delle pratiche igieniche continua con frequenza e diffusione più o meno ampie per qualche secolo ancora, ma non v'è, nonostante la dovizia di geni in ogni campo, chi risolva razionalmente il problema di volgarizzare l'uso del bagno, mediante l'invenzione di opportuni pratici ed accessibili strumenti.

Dopo il 1750 il gusto francese dilaga in Europa sbaragliando totalmente i rozzi costumi secenteschi. L'evoluzione dei lavabi, *bidets*, vasi da notte, passa attraverso le mani di famosi mobilieri come Chippendale e Hepplewhite, i quali si sbizzarriscono a creare articoli macchinosi ma non privi, tuttavia, di una certa eleganza. I materiali impiegati nella costruzione delle seggine, catini, ecc. furono i più svariati come il peltro, il ferro battuto, il legno, lo stagno e persino l'argento e l'oro. Il cardinale Mazarino aveva un vaso di vetro ricoperto di velluto e decorato con una fascia d'oro e cordoni di seta. L'avvenire radioso delle apparecchiature per bagno si incomincia ad intravvedere con la diffusione di pezzi in ceramica, termine introdotto nelle lingue moderne dall'archeologo G. B. Passeri in una sua opera stampata a Venezia nel 1768. I vasai in quest'epoca scoprono l'arte di fabbricare terraglia completamente bianca, ottenendo il risultato di avere prodotti durevoli, impermeabili, non corrodibili e provvisti di una superficie liscia facilmente lavabile. Da qui comincia la trionfale ascesa delle apparecchiature per bagno iniziando l'era della pulizia e dell'igiene. Non più vasche a forma di sofà, non *demi-bain* stile Paolina Bonaparte, ma efficienti, lucidi, levigati strumenti di una praticità incoraggiante. In questo ramo si sviluppano importanti lavorazioni industriali, le quali, con l'impiego di tecniche progredite sono in grado di offrire al consumo, apparecchi di linea perfetta e di solidità indiscusse, idonei a soddisfare le sempre maggiori esigenze di *comfort* e di gusto.

Infine, un'importante scoperta realizzata agli inizi del secolo negli Stati Uniti, rivoluziona la tecnica produttiva delle apparecchiature sanitarie. Si riesce ad ottenere un prodotto a massa compatta, non porosa, con coefficiente medio di assorbimento pari allo 0,5%, coperta di vetrina lucida bianca o colorata. Questa produzione è denominata Vitreous-China (porcellana vetrificata); massa preparata con caolino, argilla speciale, quarzi e feldspati, coperta da vetrina costituita da silico-alluminati di sodio, potassio e calcio. Questa scoperta consentì la produzione di materiali solidissimi e perfettamente levigati di durata veramente eccezionale nel tempo. La rapida fortuna incontrata da tale prodotto incoraggiò anche imprenditori italiani a

sopportare notevoli sforzi finanziari per allestire impianti atti a produrre quanto di meglio la scienza aveva creato nel settore.

Una di queste imponenti realizzazioni la possiamo ammirare a Orcenico, nei pressi di Pordenone, dove sorge il grande stabilimento della Ceramica SCALA. La produzione di questo impianto soddisfa larga parte del fabbisogno nazionale e si spinge ormai con sicurezza alla conquista dei mercati stranieri, contribuendo ad illustrare il valore del lavoro italiano nel mondo. Ciò è stato possibile in virtù del raggiungimento di un alto livello qualitativo dei manufatti nei quali l'obiettivo della perfetta funzionalità si fonde con la perfezione stilistica delle linee e la pastosità dei colori.

Dai primi timidi tuffi dell'uomo delle caverne siamo giunti attraverso varie peripezie ai nostri giorni. Possiamo concludere che sono stati fatti notevoli progressi nel campo; certo il bagno moderno, paragonato ai suoi sontuosi antenati orientali, ci scapita un pochino, ma ci consente di curare con maggior razionalità e comodità la nostra persona accordandoci, con un bagno settimanale pro-capite, primo passo verso il bagno quotidiano per tutti, il diritto di entrare a testa alta nella storia.

DINO FAVA